



Pattini sul ghiaccio Tara Lipinski mondiale a 14 anni

La bambina prodigio del pattinaggio artistico ha compiuto una sorta di miracolo al palaghiaccio di Losanna. A soli 14 anni, 9 mesi e 12 giorni la statunitense Tara Lipinski è la più giovane campionessa del mondo di pattinaggio artistico. È più piccola di 32 giorni di Sonja Henie, la campionessa norvegese che vinse il primo dei suoi 10 titoli nel 1927 e che stabilì il primato di gioventù. L'americana ha battuto la campionessa del mondo uscente, la connazionale Michelle Kwan, che è giunta seconda. Terzo posto per la francese Vanessa Gusmeroli.



Accordo Rai-Tmc Legga calcio chiede altri 100 miliardi

L'assemblea della Lega calcio, prevista per martedì 25 marzo, potrebbe rimettere in discussione ancora una volta la questione dei diritti televisivi del calcio in chiaro, sulla quale mercoledì Rai e gruppo Cecchi Gori avevano trovato un accordo. «La Lega Calcio dirà sì all'intesa. Ma sarà un sì a pagamento», ha affermato ieri Adriano Galliani, vicepresidente del Milan e della Lega. «La questione è semplice, quando si cede qualcosa di non previsto dai contratti chi è titolare dei diritti originari può chiedere dei corrispettivi in più. Visto che il contratto Rai era da 200 miliardi, adesso potrebbe valerne 300. Negli ultimi giorni ho sentito al telefono presidenti di varie squadre e sono tutti d'accordo con me».

Sci di primavera Per Deborah 5° titolo italiano

Instancabile Compagnoni: ieri a Cerreto Laghi in provincia di Reggio Emilia, la sciatrice ha stracciato tutte le avversarie, aggiudicandosi il quinto titolo italiano in gigante. Deborah ha inflitto a Laura Magoni, l'atleta che le si è avvicinata maggiormente, ben due secondi di distacco, a dimostrazione dello stato di forma che sta vivendo e che la rende oggi pressoché inattaccabile. Al terzo posto si è classificata Sonia Vierin. La Compagnoni, di nuovo in pista questa mattina a Cerreto in slalom speciale, ha la possibilità di portare a nove in totale i suoi successi nei campionati italiani assoluti di sci femminile.



Scacchi: è francese il più giovane «Gran Maestro»

Lo scacchista francese Etienne Bacrot, 14 anni e due mesi, è diventato il più giovane Gran Maestro di tutti i tempi. Nato a Lilla nel 1983, Bacrot, che sabato si è affermato al torneo d'Enghien les Bains (Parigi), ha iniziato a giocare a 4 anni e a 5,5 si è iscritto a un club di scacchi. Da allora ha battuto tutti i record di precocità diventando campione d'Europa e del mondo della categoria pulcini (1993) poi campione mondiale nel '95 degli under 12 anni. Per imparare meglio l'arte ha imparato il russo e acquistato tutti i libri in cirillico sugli scacchi. Si allena almeno due ore al giorno.



La caduta sul traguardo Molta paura Tutti salvi

Tutti salvi, a parte qualche contusione. L'unico rotto è lo statunitense Livingston, caduto sulla salita della Cipressa con Gabriele Colombo. Per l'americano frattura della clavicola sinistra. Solo un grande spavento, invece, per il maxicapitombolo del traguardo. Jalabert, il responsabile della caduta (è stato lui a stringere Museeuw), se l'è cavata con qualche escoriazione e una lieve ferita alla testa (portato all'ospedale in ambulanza, dopo gli esami è tornato tranquillamente in albergo). Stesso discorso per Johan Museeuw. Il campione del mondo non ha riportato danni di rilievo a parte una forte contusione alla clavicola sinistra. Il più scioccato, per la caduta sulla Cipressa, è Gabriele Colombo, vincitore della Sanremo '96. «Sulla Cipressa, qualcuno, non so nemmeno chi, mi è venuto addosso come un sacco di patate. Mi sono messo a urlare per richiamare l'attenzione della mia ammiraglia, ma purtroppo era rimasta più indietro. Insomma sono ripartito un minuto dopo. Uno scherzo che mi ha tagliato fuori. È un periodo che non me ne va bene una». Marco Pantani, arrivato trentesimo, è molto contento della sua prestazione. «Mi sono trovato subito a mio agio. Per me fare il Poggio insieme ai migliori è già un grande risultato. Di solito non lo facevo neppure perché arrivavo sempre troppo staccato. Dal mio punto di vista sono contento. Adesso guardo al futuro con maggiore ottimismo».

Da.Ce.

La Milano-Sanremo al tedesco che supera in volata cinque azzurri. All'arrivo cadono Jalabert, Museeuw e Sciadri

I big finiscono per terra e Zabel batte gli italiani



La caduta durante la volata finale

Armando Trovati/Ap

DALL'INVIATO

SANREMO. Dov'è l'errore? Primo Zabel, secondo Elli, terzo Conte. No, purtroppo non c'è nessun errore. L'ordine d'arrivo è proprio giusto. La Milano-Sanremo, la classica più classica, cala il sipario nel modo più indecoroso lasciando sull'asfalto i maggiori favoriti (Museeuw, Jalabert, Sciadri) e portando sul podio gente che, in condizioni normali, nessuno ha fatto il vuoto. Sull'impennata, ma forse troppo presto, ci ha provato Michele Bartoli, uno dei maggiori favoriti. Niente da fare. La muta gli ha subito messo il fiato sul collo. E dopo un chilometro e mezzo, lo ha riassorbito come un'aspirapolvere. A parte Colombo, rimasto indietro per una caduta sulla Cipressa, tutti i big sono di nuovo insieme. Bartoli, Museeuw, Jalabert, Konyshyev, Sorensen, Ferrigato. Poco più indietro c'è anche Marco Pantani, alla sua prima corsa di rilievo dopo l'incidente. Bravo Pantani, anzi bravissimo, ma anche qui qual-

(tra i quali Zabel) sono stati sottoposti all'esame. Inutile fare i pesci in barile: da quando la commissione medica dell'Uci si è messa a fare sul serio il suo mestiere, strane meteore a due ruote non se ne vedono più. Gente, per intenderci, che quando scattava sembrava che girasse la manopola del gas. Le moto insomma sono rimaste ai box. E anche sul trampolino del Poggio, il punto tipico che di solito decide la corsa, nessuno ha fatto il vuoto. Sull'impennata, ma forse troppo presto, ci ha provato Michele Bartoli, uno dei maggiori favoriti. Niente da fare. La muta gli ha subito messo il fiato sul collo. E dopo un chilometro e mezzo, lo ha riassorbito come un'aspirapolvere. A parte Colombo, rimasto indietro per una caduta sulla Cipressa, tutti i big sono di nuovo insieme. Bartoli, Museeuw, Jalabert, Konyshyev, Sorensen, Ferrigato. Poco più indietro c'è anche Marco Pantani, alla sua prima corsa di rilievo dopo l'incidente. Bravo Pantani, anzi bravissimo, ma anche qui qual-

cosa non quadra: a questo punto della corsa, infatti, lo scalatore ro-magnolo dovrebbe essere molto più indietro con i peones del gruppo. Invece c'è: ese poi arriva trentesimo è solo perché, da ragazzo intelligente, evita di buttarsi nella mattanza della volata. Ed ecco la volata. Erik Zabel, tedesco di Berlino, la racconta così. «Sulle prime mi sono messo sulla ruota Jalabert, poi a 350 metri dall'arrivo ho trovato un buco e mi ci sono infilato. Per me è un risultato incredibile, mi sembra ancora di sognare». Già, ma dov'è finito Jalabert? L'uomo più gettonato della Sanremo sta lottando gomito a gomito con il campione del mondo, il belga Johan Museeuw, altro grande favorito della Sanremo. Ma mentre Zabel ha già infilato il corridoio buono, Jalabert in un impeto di agnismo sta minacciosamente stringendo il belga. Un abbraccio mortale, quello di Jalabert, perché un istante dopo finiscono entrambi sull'asfalto trascinando nella caduta anche Sciadri

e il danese Michaelsen. Una caduta tremenda che fa pensare al peggio. La bicicletta di Jalabert, con uno strano effetto "noir", rotola in avanti superando il traguardo senza il suo legittimo proprietario. Invece, grazie al provvidenziale intervento del santo dei ciclisti, nessuno rimane seriamente ferito. Museeuw, contuso alla spalla sinistra, vorrebbe tornare all'albergo con le proprie gambe. Ma alla fine, sia lui che Jalabert (piccola abrasione alla testa), vengono portati in ospedale in ambulanza. Comunque, nonostante la velocità (70 km all'ora), niente di rotto. Idem per Sciadri che, tra l'altro, era tornato da solo all'ammiraglia. Dirà più tardi: «Non ho potuto evitarli. L'ho vista davvero brutta. Credevo che finisse peggio». Al Tour di due anni fa, nella tappa di Armentieres, Jalabert fece una caduta analoga per colpa di un poliziotto del servizio d'ordine (sic) che, al posto di fare il suo mestiere, stava scattando delle foto vicino alle transenne. Una caduta disastrosa

che costò a Jalabert diversi mesi di convalescenza. Ieri, invece, quasi tutti salvi. L'unico ad aver riportato qualche conseguenza seria (frattura della clavicola sinistra) è stato lo statunitense Livingston, ma la sua caduta è avvenuta sulla salita della Cipressa, la stessa in cui Gabriele Colombo, il vincitore della Sanremo '96, ha poi perso contatto con gruppo di testa. Michele Bartoli, l'unico ad aver tentato la fuga sul Poggio, dopo il traguardo era scalcato. Ce l'aveva in particolare con Ballerini, reo d'aver organizzato l'inseguimento al toscano. «Non si fa così» protestava Bartoli. «Ho visto troppa gente che pensava solo a stoppare le fughe. Uno ferma le fughe, se poi vuole a sua volta ripartire da solo. Qui niente. Tutti a prendermi, ma poi nessuno si muoveva». Sfogo parzialmente giusto, quello di Bartoli. Come si diceva una volta: meno chiacchiere e più gambe.

Dario Ceccarelli

Da.Ce.

Molti gli scatti, gli allunghi, le sortite. Poi nella volata d'arrivo l'esasperazione ha il sopravvento sulla correttezza

Bella gara con un brutto finale

SANREMO. Le mie principali osservazioni sull'ottantottesima Milano-Sanremo sono tre: 1) come tutti quelli che erano sulla linea del traguardo o davanti ai televisori, più della vittoria di Zabel mi ha fortemente impressionato la caduta che mostrava Jalabert e Museeuw stesi sull'asfalto. Questi sono momenti in cui anche il vecchio cronista più volte testimone di incidenti del genere, rimane scosso passando dai brividi alle paure per le conseguenze che potrebbero derivare dalle brutali e spaventose conclusioni. Momenti che sottolineano le difficoltà e i pericoli che accompagnano il mestiere del ciclista. Momenti che in una volata non propriamente numerosa, ma abbastanza sostanziosa perché composta da una quarantina di contendenti, chi sbaglia, chi devia dalla propria linea come ha fatto Jalabert pur essendo già battuto, può provocare danni rovinosi per sé e per colleghi. Visti con le gambe al-

l'aria anche Sciadri e Giannetti, ma tirando le somme, per fortuna, niente di grave sia per Museeuw che per Jalabert, siamo comunque nel contesto di un ciclismo esasperato. Si lotta col coltello fra i denti per un piazzamento, per mettere insieme punti valevoli per la Coppa del Mondo e per la classifica dell'Uci. Male ragazzi, male, perché come diceva Patrick Sercu la vita è più preziosa di qualsiasi successo. Seconda osservazione: cammin facendo mi sono divertito o quantomeno non mi sono annoiato come temevo prima della partenza. Molti gli scatti, gli allunghi, le sortite prima del Poggio. Terza constatazione: non mi appaga il finale e quindi non posso dare un bel voto alla classicissima di primavera. Un finale senza acuti, senza uomini capaci di far selezione, troppi elementi in testa ad un tiro di schioppo dall'arrivo. Erik Zabel ha comunque il merito di non aver perso le ruote del pri-

mo gruppo, perciò al di là della sua qualifica di sprinter, mi pare che il tedesco possieda anche buone doti di fondo. Era un sabato baciato dal sole, con un'arietta che ben si confaceva ai colpi di pedali, a quel vortice di gambe che dalle parti di Cava Manara diventava furioso per merito di una nutrita pattuglia orchestra da Berzin e da altri esponenti della Batik. Eravamo nelle fasi iniziali e quell'azione così veloce, sul ritmo dei sessanta orari, mi ha fatto pensare ad un tentativo di imboscata col sigillo di un tecnico (Emanuele Bombini) che è fra i più giovani e i più preparati. In sostanza una ventina di chilometri elettrizzanti, uno strombazzare di clacson che mi riportava alle avventure di un tempo. Dovevo poi incitare quei gariboldini (Zanetto, Molinari, Poli e Pieri) che tagliavano la corda in quel tratto piemontese (Novi Ligure) dove Fausto Coppi era stato garzone di salumeria, quattro fuggitivi al comando per

140 chilometri con un vantaggio massimo di 4'34". Altri fermenti sui tre Capi (il Mele, il Cervo e il Buita), il figlio di Eddy Merckx (Axel) in vetrina sulla Cipressa dove Gabriele Colombo rimaneva vittima di un ruzzolone, poi un susseguirsi di fuochi anche sul Poggio, ma tutti di breve durata, fiammate di un cerino, per intenderci. Sul Poggio anche l'illusione che Bartoli potesse tagliare la corda, Pantani che avrebbe desiderato una salita più lunga e più severa, nessuno a conti fatti con una marcia in più per emergere. Cipollini e Minali nelle retrovie, due velocisti che non avevano le gambe di Zabel e così dobbiamo accontentarci della seconda moneta di Alberto Elli nella cui scia sono terminati Biagio Conte, Francesco Casagrande, Michele Bartoli e Mirko Celestino. Come a dire che per il ciclismo più ricco dell'universo non bastano i sesterzi per vincere.

Gino Sala

Prelievi del sangue ai corridori

La Commissione medica dell'Unione ciclistica internazionale ieri mattina, prima della partenza, ha effettuato dei prelievi sanguigni per verificare il livello di ematocrito (cioè la percentuale di globuli rossi contenuta nel sangue, il valore massimo è 50). Complessivamente sono stati esaminati 20 corridori, tra i quali anche il vincitore Eric Zabel. Cinque le squadre controllate: Poli, Telekom, Festina, Refin, Us Postal. Tutti sono poi partiti regolarmente.

IL VINCITORE

«Avevo un sogno Adesso sono felice»

DALL'INVIATO

SANREMO. La fiera dei sogni. «Avevo un sogno, nella vita: quello di vincere la Sanremo. Adesso non ho più sogni, ma sono incredibilmente felice. So di non essere un campione come Jalabert o Museeuw. Non importa, il mio nome rimarrà comunque nell'albo d'oro della Sanremo». Eric Zabel, 27 anni il 7 luglio, ha perfettamente ragione: non è un grandissimo campione. È un buon velocista, e un corridore che può ulteriormente migliorare, ma non è certo il prototipo del fuoriclasse. Non solo: era da 17 anni che un velocista non riusciva a vincere questa classica. Capito a Pierino Gavazzi nell'edizione del 1980. Poi più nulla. Equale motivo, evidentemente, ci sarà. Zabel comunque non è un pivilino. Nato a Gemerel (vicino a Berlino) nel 1970, il corridore della Telekom l'anno scorso si è aggiudicato la maglia verde al Tour come miglior velocista.

Quest'anno aveva già centrato cinque successi. «Sì, è un buon periodo della mia vita professionale. L'anno scorso stavo per andare via dalla Telekom, ma poi quando mi hanno assicurato che avrebbero rafforzato la squadra, ho cambiato idea. Credo d'aver fatto bene. Il mio modello? Ho sempre avuto una grande passione per Altig, poi per Museeuw e Jalabert. Cosa ne penso dei controlli del sangue? Non so, l'unica cosa che so è che prima della corsa, alle 6,20, mi sono dovuto sottoporre al prelievo. Mi ha fatto un certo effetto. Non sono ancora abituato a questi controlli». Sposato con prole, Zabel si racconta così: «In casa ci sono 50 giornali l'anno, quindi preferisco portarmi dietro la famiglia anche alle corse. Purtroppo, questa volta, sono rimasti tutti a casa. Passioni extraciclistiche? Poche. Mi piace fare la raccolta di modellini di auto, ma è una cosa così, che non mi prende più di tanto. Lo so, sono stato fortunato. E infatti non ho nessuna intenzione di montarmi la testa. Sono un velocista e rimarrò un velocista».

LOTTO					
BARI	75	9	8	31	34
CAGLIARI	76	17	18	32	52
FIRENZE	45	74	39	81	48
GENOVA	44	2	54	27	4
MILANO	33	51	40	63	49
NAPOLI	6	23	25	60	82
PALERMO	75	69	49	30	38
ROMA	74	30	69	85	5
TORINO	11	54	53	55	49
VENEZIA	7	67	58	38	2

l'amico
giornale ENALOTTO
del LOTTO
il Giornale di APRILE è in vendita da MARTEDÌ 18

SONGI E CHIMERE
Ancora oggi capita di essere in una Ricreazione del Lotto e ascoltare per ore di tutte le sue parolacce con il Escritore del sogno. Tutto lo scritto e predice e si consiglia che numeri puntare e in che nome.
Ci è il segreto di vedere anche uno "Smerito-Computer" che, non abbiamo idea "con quale criterio logico", consiglia "soprintendente" l'ombro, il terro o addirittura la quatterna o le querele.

Per ammettere che avvengono tutt'oggi alcuni eventi e cui la Scienza non ha ancora trovato una spiegazione, non è necessario che il nostro sia un soggetto di origine di Lario. Indubbiamente qualcuno vince con questo "sistema", ogni settimana si senza offermole, ma, stando noi, questo è certo del fatto che se una quantità di gente che gioca (anche a caso) una certa percentuale, ovviamente, vince.

Il metodo dei sogni non da modo di prevedere se quando, se se, la vincita avverrà. Il modo migliore di interpretare il gioco è, secondo noi, legato sempre al calcolo statistico e alla consultazione di pubblicazioni del settore che almeno la serie di un gioco che in un ragionevole lasso di tempo conduca a una vincita sicura.

ENALOTTO	
22 X XX1	2 2 1 1 1
LE QUOTE: ai 12 L.	181.488.233
agli 11 L.	3.885.000
ai 10 L.	254.100

